

Intervento del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
Prof. Stefania Giannini
in occasione del Consiglio informale Ricerca

Atene, 13 maggio 2014

**Un partenariato per la ricerca e l'innovazione
nell'area mediterranea**

Caro Presidente Arvanitopoulos,
cara Commissaria Geoghegan-Quinn,
Colleghi,

Considero una circostanza estremamente fortunata il fatto che, in questo anno 2014, si succedano alla Presidenza del Consiglio dell'Unione europea due Paesi così fortemente legati dalla storia e dalla cultura come Grecia ed Italia.

Due Paesi che certamente non hanno bisogno di essere convinti che il Mediterraneo – come sottolineato dal Presidente Barroso – debba essere un mare che unisce e non divide.

Fra Grecia e Italia, fin dall'antichità è stato così e lo è ancora oggi.

Ma oggi Grecia e Italia, come ha ricordato poco fa il nostro collega Constantinos Arvanitopoulos - che ringrazio moltissimo per la splendida accoglienza che ci ha riservato ad Atene - sono impegnate nell'ambizioso progetto di allargare questa concezione del bacino Mediterraneo non solo a tutti gli Stati Membri dell'Unione, ma anche a quelli, geograficamente europei, che dell'Unione non fanno ancora parte, e a quelli prospicienti le coste mediterranee orientali e meridionali.

Non è stato per caso, ma per coerenza con questa visione, che il Presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi ha compiuto, a pochi giorni dal suo insediamento alla guida del Governo, il primo viaggio all'estero in Tunisia. In quella circostanza, anche lui ha ribadito il concetto di Mare Mediterraneo come ponte fra i popoli.

Il Mediterraneo sarà l'elemento caratterizzante della Presidenza italiana dell'Unione.

Mi rendo perfettamente conto che la sfida che abbiamo di fronte è formidabile.

Otto sono i Paesi Membri dell'Unione che si affacciano sul Mediterraneo; quasi altrettanti sono quelli che hanno intrapreso il percorso di adesione o sono candidati potenziali; altri 9 sono quelli della costa asiatica e africana.

Una complessità geopolitica che non ha paragone con gli altri bacini marini e oceanici che bagnano i territori dell'Unione.

Ma la complessità della sfida non può rappresentare una scusa per non affrontarla. Anzi, la nostra inazione, i nostri ritardi rischiano di complicare ulteriormente la situazione, fino a renderla inestricabile.

Certamente vi sono aspetti della sfida che si collocano al di fuori delle competenze dei Ministri della ricerca, ma se da qualche parte di una matassa piena di nodi bisogna cominciare per tentare di districarla, ebbene, io sono convinta che l'alta formazione e la ricerca possono rappresentare un buon inizio.

Forse, a pensarci bene, l'unico punto dal quale si può cominciare con buone possibilità di giungere alla fine con successo.

Mi sento di affermare questo perché la comunità dei ricercatori è di per se' aperta alla comunicazione e alla collaborazione, senza avvertire limiti geografici e confini politici e perché molti studenti, soprattutto universitari, già circolano tra i nostri Paesi.

Non voglio dire che non sussistano ancora difficoltà, legate, per esempio, ai visti per i ricercatori e studenti, nonostante esistano al riguardo specifiche direttive europee, ma certamente si tratta di ambiti nei quali il concetto di Mediterraneo “ponte” e non “barriera” è assai più maturo che in altri.

Del resto, il lancio del Programma Quadro per la Ricerca dell’Unione Europea, Orizzonte 2020, ha messo in luce come le aree problematiche che la società contemporanea si trova ad affrontare sono di dimensioni tali che nessun Paese da solo può sperare di risolverle.

La salute e il benessere dei nostri cittadini non possono essere preservati all’interno dei confini statuali, come dimostrano con eloquenza il sorgere o risorgere periodico di emergenze sanitarie.

A nessuno sfugge quanto possa essere illusorio immaginare di poter garantire la sicurezza alimentare o la qualità delle acque marine o interne di un Paese, senza preoccuparsi di quel che avviene intorno.

Le attuali tensioni nelle regioni di confine tra Russia e Ucraina mostrano come analogo ragionamento si applichi alla sicurezza e sostenibilità dell’approvvigionamento energetico e della produzione di energia. Ma lo stesso potrei dire circa la sicurezza e sostenibilità ambientale del trasporto, o ancora sul clima e sui suoi cambiamenti, sui problemi legati agli squilibri e ai conflitti sociali, che minano la coesione all’interno e fra gli stati.

Se tutto ciò è vero in generale, si può dire che per l’Area Mediterranea è ancora più vero.

Non voglio indulgere a nessun tipo di catastrofismo, ma esiste il rischio concreto che quello che è stato nei secoli un formidabile serbatoio di benessere possa prosciugarsi (in senso metaforico, ovviamente) e trasformarsi in una potenziale fonte di problemi.

Solo la ricerca può metterci al riparo da questo rischio.

Un grande programma integrato di ricerca e innovazione sul quale convergono tutti i Paesi che, per la loro collocazione geografica, hanno un preciso, immediato interesse a salvaguardare la ricchezza che il bacino del Mediterraneo rappresenta, non solo in termini di risorse materiali “dirette”, ma anche indirette: penso alla cultura, penso al turismo.

Esistono già concreti esempi di collaborazione scientifica fra Paesi Membri e fra questi ultimi e i Paesi delle coste orientali e meridionali del Mediterraneo.

Queste collaborazioni hanno spesso preso, nell’ambito dei “Programmi Quadro” europei, la forma delle ERA-NET, reti collaborative all’interno dello Spazio Europeo della Ricerca, ma anche oltre.

I risultati sono stati buoni, talora ottimi, tanto che alcune di queste reti sono state rilanciate o lanciate anche nell’ultima fase del Settimo Programma Quadro: mi riferisco, per esempio, ad ARIMNET2 e a ERANET-MED.

Tuttavia, la dimensione e la complessità della sfida, per come la ho appena delineata, mi ha convinto e ha convinto il mio Paese e parecchi altri Paesi, Membri dell’Unione e no, che la dimensione e lo *status* di un ERA-NET non è sufficiente per affrontarla e vincerla.

Occorre ricorrere a uno strumento più impegnativo, uno strumento nel quale il *commitment* degli Stati Membri e della Commissione viene assicurato al più alto livello, fino a coinvolgere il Parlamento e il Consiglio Europeo: un programma redatto a norma di quanto previsto dall’articolo 185 del Trattato per il Funzionamento dell’Unione Europea.

In questa direzione sono state fornite indicazioni, sia dalla Commissione, nel corso della Conferenza Euro-Mediterranea di

Barcellona, nell'aprile 2012, sia dai Ministri della ricerca, durante il Consiglio Informale di Nicosia, nel luglio dello stesso anno.

Nei due anni trascorsi da allora, l'Italia, con i partner Membri dell'Unione e con i partner mediterranei non-membri, ha lavorato intensamente per raccogliere tutti gli elementi che possano condurre la Commissione a predisporre una proposta basata sui principi di condivisione, compartecipazione e reciproco interesse di tutti i Paesi coinvolti.

In effetti, l'impegno forte di questi stessi Paesi all'interno di un ERA-NET come ERANET-MED dev'esser letto come prodromico al lancio di un'iniziativa secondo l'art. 185 per realizzare una *Partnership for Research and Innovation in the Mediterranean Area*, il cui acronimo PRIMA ha molti significati, tutti positivi, in diverse lingue dell'Unione.

Un programma secondo l'art. 185 del Trattato è ben più di un ERA-NET: è un "programma di programmi" che ambisce ad affrontare, in maniera integrata e multidimensionale, quelle che sono le sfide riconosciute come prioritarie dalla compagine che, nel programma, s'impegna insieme alla Commissione dal punto di vista politico e finanziario.

Si può pensare a esso come a una declinazione territorialmente definita di Horizon 2020, una forma di realizzazione di quella "specializzazione intelligente" che giustamente la Commissione indica agli Stati Membri quale strumento per ottimizzare le risorse investite, riducendo la frammentazione ed eliminando le duplicazioni inutili.

Si può pensare a esso come la forma più efficace di programmazione congiunta delle attività di ricerca e innovazione, poiché comporta l'allineamento delle agende di ricerca nazionali rispetto a una strategia condivisa in un ambito inter- o piuttosto sovra-nazionale.

Un modello virtuoso insomma, che, ne sono certa, non solo darà un forte impulso alla realizzazione di un vero Spazio Europeo della Ricerca, ma potrà rappresentare anche un elemento di promozione della crescita e dell'occupazione, come sottolineato anche dalla Comunicazione della Commissione su "*Innovation in the blue economy: realising the potential of our seas and oceans for jobs and growth*" presentata giovedì scorso che ci verrà oggi illustrata dal Commissario Damanaki.

L'Italia è pronta a raccogliere il testimone così efficacemente portato avanti dalla Presidenza greca.

Il nostro obiettivo - che mi auguro sia anche l'obiettivo di tutti noi - è di giungere, entro dicembre, alla formulazione di Conclusioni del Consiglio che invitino la Commissione a formulare al Parlamento e al Consiglio una proposta di decisione relativa alla partecipazione dell'Unione a un programma di ricerca e sviluppo per l'area mediterranea, secondo l'art. 185 del Trattato.

Grazie.